

VANGELO DI MATTEO

CAP. 02 versetti 19-23

Martedì 20.10.2020

¹⁹ Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto ²⁰ e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». ²¹ Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. ²² Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea ²³ e andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Nel rientro del Bimbo e della madre - dice l'angelo - sono morti quelli che cercavano l'anima del bambino. Abbiamo già ascoltato dalla spiegazione di Cromazio il valore di questo termine «anima». Quelli che la cercavano hanno fatto strage dei suoi coetanei indifesi. Con la morte di Erode, la terra d'Israele è stata liberata dal principe della morte che aveva avuto come suoi alleati, Erode e i suoi sgherri. Questi sgherri portavano ovunque il messaggio della morte, eseguendo i suoi ordini. La terra di Israele è stata ora in parte liberata da questa presenza della morte e il Bimbo può tornare in essa. Questo messaggio ci comunica gioia perché la morte non è destinata a dominare sempre; ci sarà il momento definitivo della sua sconfitta, come dice l'apostolo: *Ultimo nemico ad essere distrutto sarà la morte (1Cor 15,26)*. Ma ci sono delle sue sconfitte periodiche per il prorompere invincibile della vita, che ha il suo principio non tanto dall'umanità in sé, ma da colui che è il principio nostro e della nostra umanità: il Cristo. È il suo corpo, il suo sangue, la sua vita, la sua anima che sono per noi il principio della nostra continua risurrezione da morte. L'umanità passa attraverso stragi, genocidi, attraverso la fame, attraverso tutto, ma noi dobbiamo sperare contro ogni speranza questa vittoria della vita sulla morte, non tanto con un'illusione che ci facciamo con dei sogni, quanto per una certezza che ci arriva dall'intrinseco rapporto che Gesù ha con la vita e quindi con noi. La terra quindi è stata liberata in parte dalla morte e Gesù deve tornare in essa perché non può stare lontano dalla sua terra dove in essa crescerà e diverrà uomo e qui annuncerà il suo Evangelo. Raramente Gesù uscirà dalla sua terra, farà delle puntate a Tiro, a Sidone, al di là della Giordania, che ancora è considerata terra di Israele secondo la Scrittura. Egli vive nella terra del suo popolo e quando la Cananea, come ci ricorda il Vangelo, vuole grazia per sua figlia Gesù le dice: Sono mandato alle pecore perdute della casa di Israele». Si sente che la sua missione è all'interno del suo popolo. Ora deve crescere e raggiungere la maturità; quando poi il tempo sarà venuto, il principe di questo mondo non lo vorrà più uccidere attraverso Erode, avendo fallito nel suo tentativo, ma muoverà le autorità del suo popolo e allora egli sarà immolato sulla croce. Tutto converge verso questo momento, in cui egli è risparmiato e torna liberato dalla morte. Ora è il tempo del silenzio, della crescita e della maturazione. Il Vangelo tace fino al trentesimo anno di Gesù. Avremmo avuto desiderio di qualche pagina biografica sulla santa famiglia a Nazareth, di come Gesù crescesse in sapienza, età e grazia, come ci dice il Vangelo di Luca, ma il Vangelo di Luca narra il solo episodio dei dodici anni, quello del Tempio e non ci dice più nulla. E Matteo dopo questo arriva subito al trentesimo anno. Il Vangelo di Luca è su Maria e difatti parla dell'annuncio, il Vangelo di Matteo invece è su Giuseppe. Perché mai il Vangelo di Matteo è su Giuseppe? Proprio perché siamo in un Vangelo giudeocristiano cioè un Vangelo fiorito nella comunità cristiana di origine ebraica e Matteo ne è il rappresentante e lo scriba. Quindi l'attenzione è su Giuseppe e, diremmo, Matteo è stato molto sobrio nella narrazione riguardante Giuseppe. Se noi leggiamo invece i Vangeli apocrifi di origine giudaica troviamo invece come essi risaltino il dramma di coscienza di Giuseppe, anche la sua crisi di fede. Nella fuga in Egitto Giuseppe - dicono le tradizioni orali custodite nella Galilea dove egli è vissuto - che Giuseppe nella sua fuga in Egitto è veramente provato nella sua fede. Si chiede: «Come mai io ho un figlio che non è mio figlio, devo per lui soffrire e fuggire in Egitto!». È una crisi molto umana che non indebolisce la grandezza di Giuseppe, ma fa sentire lo spessore della sua umanità provata anche nella sua stessa fede. Poi ci sarà il superamento della sua crisi in una accoglienza ancora più intima e più profonda non

solo della sua sposa, ma del bambino che riterrà a tutti gli effetti come suo figlio e che Gesù chiamerà padre in un modo molto semplice e diretto e di cui continuerà il lavoro, la sua vita e pensiamo anche la sua pronuncia dell'aramaico. Avrà le caratteristiche di Giuseppe come quelle di Maria, si sentirà che Gesù è un galileo e che sa di essere disprezzato per il suo modo di parlare, come lo è Pietro, che è disprezzato perché dalla sua pronuncia si capisce che è un galileo, cioè della regione che non vale nulla presso i Giudei di Gerusalemme e della Giudea, come ben sappiamo. Quindi Gesù ha accettato in tutto e per tutto la sua umanità e il suo essere veramente uomo in mezzo a noi con le caratteristiche proprie del popolo e della regione in cui è vissuto. Ora nel ritorno Giuseppe trepida perché Archelao regna nel posto di suo padre. Sappiamo che Archelao ha ereditato da suo padre la cattiveria, ma non la scaltrezza, per cui viene presto depresso da Tiberio l'imperatore e mandato in esilio nell'attuale Lione. Giuseppe non vuole stare a Gerusalemme o a Betlemme perché sarebbe sotto lo sguardo di Archelao, dei sacerdoti e dei capi del popolo, perciò preferisce una regione lontana e non va nemmeno ad abitare in una città importante, ma in questo villaggio sconosciuto perché vuole stare nascosto; sappiamo dalle fonti storiche, che a Nazareth c'è il suo clan, quello davidico. Il suo casato era a Betlemme dove può essere che di ritorno dall'Egitto pensava di stare, là dove i Magi erano venuti, ma preferisce andare nel villaggio dove il suo clan si è trasferito, in Galilea, la terra della sua famiglia. Noi sappiamo che il clan di Gesù era assai vasto, il Vangelo ci parla dei suoi fratelli e delle sue sorelle; nella sua famiglia molto allargata Giuseppe si sentiva custodito e protetto. L'evangelista seguendo la tradizione della chiesa cristiana di Nazareth ci riporta la traduzione che questa scelta è data da un motivo scritturistico, cioè essere chiamato nazareno o letteralmente Nazoreo. Perché questa chiamata? Già abbiamo ascoltato, l'etimologia del termine non è scientifica, diremmo noi oggi, è una etimologia, come fa anche la stessa Scrittura, che adatta il termine alla missione della persona e al momento storico che sta narrando. Perché Gesù è chiamato da Nazareth, Nazoreo? Perché la radice ebraica ha un duplice significato: quello di Nazireo (cioè consacrato fin dal grembo materno a Dio) e quello che deriva dalla radice ebraica «nèzzer» che vuol dire: «germoglio». Al c. 9 di Isaia, Gesù è chiamato «nèzzer» che in greco e in latino è interpretato come «fiore», egli è colui che fiorisce dall'antico ceppo di Jesse, un ceppo quasi morto perché i discendenti di Davide sono persone sì da tenere d'occhio ma non sono certo pericolose, nemmeno dopo Gesù l'imperatore romano, Domiziano, li ritenne pericolosi. Egli è il fiore, il germoglio, il virgulto che proviene dal ceppo di Jesse, e così avviene l'adempimento delle Scritture. Noi ci congediamo da Giuseppe, da questa figura così importante di cui il Vangelo non ci registra nessuna parola, solo un alzarsi e un obbedire immediato. Leggere, come già vi dicevo, quello che ha nel cuore questo uomo così grande e nello stesso tempo così piccolo ci fa sentire che egli non è un esecutore distaccato dei comandi del Signore che gli vengono attraverso i sogni e l'angelo, ma è uno partecipe in profondità a questi comandi stessi. – Negli scritti pseudoepigrafici, Gesù farà un elogio stupendo davanti ai suoi discepoli del padre suo (vedi *Storia di Giuseppe Falegname*). Egli dà tutto sé stesso proprio per l'amore e la sollecitudine verso la sua famiglia a cui offre protezione, dà la fatica del suo lavoro, a cui Gesù parteciperà assai presto diventando anche lui carpentiere, il suo amore verso il Nazareo perché cresca in sapienza, età e grazia, diventi un uomo perfetto e maturo. Egli partecipa al processo che porta Gesù a diventare uomo; egli cresce in sapienza età e grazia anche per la presenza della madre sua e di Giuseppe che lo aiutano a sviluppare quello che di grazia, di dono e di bellezza c'è in lui e lo contemplan in questo. E quando Gesù inizia la predicazione secondo la tradizione, Giuseppe potrebbe già essere morto dopo aver compiuto questa sua missione, che s'imprime nel cuore di Gesù con un'enorme gratitudine verso colui che sulla terra gli ha dato il nome, il figlio di Davide. Ora brevissimamente faccio una conclusione che è questa: sappiamo vedere negli altri gli aspetti belli, non esaltiamo quelli negativi, perché in ogni uomo c'è un'impronta unica, inalterata che è l'immagine di Dio, ma non è un'immagine standard come in una moneta, è un'immagine personalizzata in ogni soggetto per cui non dobbiamo fermarci alle prime apparenze, ma ascoltare in profondità le persone, saperle amare partendo dal profondo di esse che è la vita. Allora in questo noi potremo veramente cogliere un disegno stupendo di Dio in ciascuno e collaborare a questo disegno. Quindi anche voi sposi nel vostro rapporto vicendevole non fermatevi alla superficie di voi stessi e dell'altro coniuge, cercate il bello nel profondo del cuore, ascoltate quell'acqua silenziosa che sgorga pura da ogni cuore fatta di desideri, di speranza, di amore, di una vita che vuole svilupparsi nella pienezza. Così coi figli sappiate plasmare sempre con grande gioia; e così coi nipoti perché diversi di voi siete già nonni: essi sono la vita che fiorisce e bisogna saperla accogliere con grande amore nella sua bellezza. Partendo da questo, faremmo sorgere la luce invece delle tenebre, la vita invece della morte e così potremmo salutare un'umanità nuova che scaturisce dall'amore.

Prossima volta: ***Martedì 27.10.2020***

CAP 3 Versetti 01-06